

Musica, mondo contadino e riti agrari nel Lazio. Ricerca comparata tra le fonti

Paola Sarcina

(Intervento presentato al convegno internazionale di studi "Il Cibo e il Sacro", Velletri, Palazzo Comunale, 7-11 luglio 2015)

1. Musica popolare e riti agrari

Il presente contributo è frutto di un'analisi comparata degli studi svolti in Italia a partire dagli anni '50 del '900 sul tema dei riti agrari e delle tradizioni nel mondo contadino, con particolare attenzione alla produzione musicale che accompagna il ciclo annuale delle attività agricole nel Lazio. La maggior parte della bibliografia esistente, anche se di recente pubblicazione, rimanda a ricerche realizzate sul campo fino alla metà degli anni '70 del secolo scorso.

La vita contadina in Italia si svolgeva seguendo il ritmo delle stagioni, con momenti scanditi da rituali dal significato profondo e spesso arcaico. Il bisogno del rito si spiega con il legame esistente tra il ciclo della natura che vive, muore e rinasce e la vita stessa dell'uomo. La regola e il rito facilitavano la trasmissione dell'esperienza e della conoscenza: il proverbio, la ritualità agraria, l'orazione-preghiera, la tecnica del lavoro. La coincidenza tra necessità dell'uomo e possibilità della natura rafforzava il valore del rito e gli assegnava una dimensione religiosa. L'espressione del "sacro" rituale diveniva anche "regola" agronomica, norma di vita e cultura.

Il mondo contadino a cui facciamo riferimento è quello caratterizzato dai "lunari orali", che scandivano il ciclo dell'anno agrario. La festa e la ritualità ad essa collegata, era espressione collettiva, vissuta attraverso un canone cerimoniale della vita individuale e dei problemi quotidiani, del *sacro* connaturato al lavoro nei campi nel suo rapporto di dipendenza totale da Madre Terra. Così le feste agrarie si disponevano con diversa intensità nell'arco di un anno: più frequenti all'aprirsi del ciclo vegetale; più diradate, ma non meno piene di significato, nelle fasi dalla maturazione al raccolto. Così ad esempio nel tempo cristiano, il Natale cadendo nel periodo del solstizio invernale, al culto del Sole subentrò Cristo; seguiva il periodo dell'equinozio primaverile e la festa di San Giovanni Battista, che coincideva in passato con l'equinozio d'estate. Questi erano i periodi più densi di riti agrari, mentre meno carico di ritualità agraria era l'equinozio di autunno. Seguivano poi le feste mobili: la Pasqua e le feste legate ai calcoli lunari, così che nel lunario orale si trovavano celebrazioni solari arcaiche e della liturgia cristiana, integrate e sovrapposte al punto da non poter essere oggi spesso riconosciute o separate. La vera autenticità della concezione contadina del tempo è sempre stata in un rapporto indissolubile e sacro tra l'uomo e la natura.

In questo mondo la dimensione musicale ha avuto un ruolo centrale e dominante; una musica "extra-colta" di tradizione orale, nata e trasmessa all'interno delle comunità di contadini,

pastori, pescatori e piccoli artigiani. I suoi repertori vengono anche definiti dagli studiosi del settore con i termini di “musica popolare” o “tradizionale”, “folklore musicale” o “musica folklorica”. Nelle culture orali infatti la musica ricopre una pluralità di funzioni di ampio significato sociale e culturale: essa è legata a occasioni specifiche ed è patrimonio collettivo; a volte mostra forme molto complesse; richiede specializzazione e professionismo degli esecutori. Il musicista popolare, erede di una tradizione orale, replica e reinventa ogni volta modelli tradizionali, in una continua riformulazione del patrimonio sonoro che, non avendo riferimenti nella scrittura, affiora e prende corpo solo nel momento dell'esecuzione.

I canti del mondo contadino e pastorale, rappresentano lo strato più profondo, consolidato e antico delle tradizioni musicali popolari in Italia. Spesso, oltre alla forma musicale, è il modo di cantare o il tipo di voce a denunciare l'appartenenza e l'identità dell'esecutore. Una delle caratteristiche tipiche dei canti diffusi nel mondo popolare è quella di essere legati alle modalità stesse della vita tradizionale e quindi a occasioni determinate e funzioni specifiche: il lavoro nei campi e le diverse modalità di vita all'aperto ad esso collegate, rappresentano il contesto di riferimento per le tradizioni musicali proprie del mondo contadino e pastorale; il “cantare all'aperto” condiziona il tipo di emissione vocale, l'andamento melodico e le dinamiche. In termini d'identità culturale, il paese o il borgo, costituiscono la comunità di riferimento nell'immaginario popolare e contadino. In alcuni territori questa comunità era costituita, fino alla prima metà del secolo scorso, dalla “corte” in cui vivevano e lavoravano i braccianti e i contadini a mezzadria.

Oltre ai canti legati al ciclo del lavoro e delle stagioni, il repertorio contadino include i canti religiosi, soprattutto quelli di pellegrinaggio o legati comunque a momenti di processione, che rappresentano momenti di straordinaria comunicazione e integrazione sociale, in cui la musica rivela tutto il suo potere quale fonte di espressione di emozioni, di rappresentazione simbolica e di manifestazione dell'identità culturale di una comunità.

2. Musica e ritualità agraria nel Lazio

I repertori del Lazio non sono stati oggetto di studi approfonditi così come quelli di altre territori regionali (Veneto, Puglia, Sardegna, Sicilia, Abruzzo, Molise), anche se il Lazio presenta un materiale molto ricco, come vedremo in seguito. Tra i testimoni più importanti della documentazione musicale nel Lazio vi è Ambrogio Sparagna¹, musicista e ricercatore che ha contribuito alla redazione di varie ricerche specifiche, oltre che al recupero e alla rivisitazione in chiave moderna del repertorio tradizionale regionale.

¹ Sparagna 1983.

Il patrimonio musicale del Lazio, molto vario ed eterogeneo, rimanda sia all'Italia centrale che a quella meridionale, preservandosi ancora in parte oggi nei territori interni e montuosi a spiccata vocazione agro-pastorale. Nelle testimonianze più antiche documentate si trova un interessante *canto alla boara* (Galliciano nel Lazio) a forma di stornello. Interessanti esempi di canti di mietitura sono stati documentati a Maranola vicino Formia e molto ricca è la presenza di canti a due voci in Sabina. Gli stornelli del mondo contadino sono strettamente legati al lavoro e alle attività nei campi, come dimostrano i numerosi canti *alla mietitora, alla carrara, alla vignarola, al modo delle raccogliatrici d'olive*, ecc., o ai momenti ludici della festa in unione con la tipica danza del *Saltarello*. Negli stornelli del mondo contadino è ricorrente l'utilizzo di formule stereotipate con versi, parole e termini simili, che restituiscono il significato di un rapporto con la terra, la natura, il padrone e le modalità specifiche delle attività rurali. Per esempio nei testi di mietitura, hanno particolare diffusione i versi:

e so' venuto a mete e voglio mete
"nun so' venuto pe' piantà 'e carote
"tu pianti le caro' io l'erba pepe

e inoltre:

e padrone se voi miete questo grano
ce vonno ciambelletti e vino bono
caro padrone co' ssa borza d'orzo
come me tratti io te lavoro
e metete mietitori abbasso e a tonno
che le cupelle pe' lo taglio vanno
e mo' che venuta l'ora de lo mete
povera bella mia chi se la gode.
Se la gode quer boja de l'arciprete

Il territorio del Lazio meridionale è tra quelli più studiati (i Comuni di Fondi, Ceccano, Pratica e S. Donato Val di Comino, i Monti Lepini, Vallepietra e Maranola di Formia); ma anche la Tuscia, il Reatino e la Sabina. Nella maggior parte dei casi, per le società agro-pastorali di queste zone, il canto popolare è finalizzato al corteggiamento della donna, oppure è occasione di festa per i diversi raccolti stagionali. I canti più sfrenati si concentrano durante la trebbiatura del grano, la raccolta del mais e la vendemmia.

Riguardo agli strumenti musicali, la ciaramella (o zampogna) era ed è ancora oggi quello tipico delle società pastorali dell'Appennino Centrale e, in modo particolare, della Valle di Comino.

La pratica della zampogna per gli abitanti di alcuni paesi come Picinisco, Villa Latina e S. Biagio Saracinisco, era in passato anche attività lucrativa e di solito lo zampognaro dopo ogni esibizione chiedeva un'offerta, mentre al pifferaio si affidava il compito di annunciare la nascita di Gesù. Quindi questo strumento, come la zampogna, si lega in prevalenza al Natale, con esibizioni che non coinvolgevano generalmente più di tre persone. Ancora oggi, anche nella estrema periferia romana ai margini dei Castelli, si ha l'opportunità d'incontrare per strada, nei giorni precedenti le feste natalizie, due o tre musicisti itineranti vestiti con il tradizionale abito, intonanti le melodie della tradizione.

Sui Monti Lepini erano diffusi, nella pratica agro-pastorale, in prevalenza aerofoni (doppi flauti) e la solita zampogna. Il flauto diritto semplice era realizzato con diversi materiali: canna, osso, corno e, in seguito, plastica e metallo. Questi strumenti avevano funzione d'iniziazione e apprendimento musicale. Vi erano poi strumenti effimeri di corteccia e foglie (tra le ance la foglia d'edera, la trombetta di falasca e la trombetta d'alloro). Tra i clarinetti ricordiamo la *pifaretta a cifolitto* e tra gli idiofoni, una lunga corteccia di castagno utilizzata all'esterno della chiesa il Venerdì Santo. Questi strumenti effimeri si legavano alla coltura delle castagne, assai diffuse nella zona, da cui era infatti ricavato la maggior parte del materiale usato per costruirli. Una curiosità riguarda il Comune di Ornaro in provincia di Rieti dove, negli anni '90 del secolo scorso, era attiva una orchestra tradizionale con organico strumentale formato esclusivamente da oggetti del lavoro contadino: vanghe, zappe, falci, tinozze, damigiane e rastrelli.

Riguardo ai canti, Antonio Di Fazio² documenta nell'area di Fondi, nella metà degli anni '70 del secolo scorso, una tradizione orale focalizzata su canti di contenuto amoroso e ninne-nanne, queste ultime già allora patrimonio solo delle donne più anziane. Si tratta di canti rigorosamente monodici, connotati quasi esclusivamente dai medesimi motivi più in voga nel basso Lazio: il *saltarello* e lo *stornello*. Generalmente accompagnati da strumenti aerofoni e raramente dal tamburello con piatti metallici, molti di questi canti amorosi erano originariamente sicuramente legati a pratiche del lavoro agricolo e sono stati poi defunzionalizzati e destoricizzati, assumendo una funzione nuova, prevalentemente terapeutica, sia a livello psicologico che spirituale. Le ninne nanne, esclusivo repertorio femminile, contengono temi di risentimento della donna per la sua condizione, dato che le donne pur essendo protagoniste della vita contadina, erano relegate per lo più a un ruolo di subalternità, fatta di fatiche, ubbidienza e rinunce. Bisogna dire che nel Lazio in modo particolare, il contesto sociale è cambiato più velocemente che in altre regioni italiane; qui i territori extraurbani si sono presto secolarizzati e modernizzati, forse anche per la vicinanza alla

² Di Fazio 2005.

grande area urbana di Roma, così i diversi repertori tradizionali hanno perso più velocemente la loro funzione originaria.

Un esempio interessante è quello della *Festa della Trinità* (prima domenica dopo la Pentecoste) al Santuario della Santissima sul Monte Autore, durante la quale si svolge il celebre *pianto delle zitelle*. In questo luogo era stato a lungo attivo un culto pagano, preesistente a quello cristiano e di carattere agrario, dedicato alla divinità delle acque. Emilio Migliorini³, per spiegare questa pratica, afferma che il periodo in cui si celebra la Festa della Trinità, coincidendo con la stagione del raccolto del grano, si sovrappone all'atto mitico di una "passione vegetale": chi tagliava l'ultimo covone veniva identificato nel dio ucciso o in un animale; spesso veniva travestito o avvolto nell'ultimo covone mietuto. Il *pianto delle zitelle* testimonierebbe così come il sostrato precristiano del culto si fosse inserito in un contesto funerario. Sempre secondo il Migliorini⁴, c'è un nesso organico tra rituali funerari e rituali agrari, poiché in entrambe si trovano lamentazioni e purificazioni, orgasmo e allegria, penitenze e simboli vegetali: il travestimento e il pianto stagionale (il *planctus* rituale) sono presenti – anche se in forme degradate e grottesche – nella celebrazione della morte del Carnevale e, per fare un esempio nel Lazio, nella *Festa della Radica* a Frosinone. Lo studioso Angelo Brelich⁵, che indagato le origini del *pianto delle zitelle*, sottolinea a sua volta lo stretto nesso con il mondo pagano, rimandando ai rituali antichi della *dendroforia* (festa pagana durante la quale, nelle processioni di Cibele e Bacco, ogni partecipante portava un ramo di pino agitandolo in alto). Anche Franca Fedeli Bernardini⁶ sottolinea come sia singolare che questo canto, inerente la passione e la morte di Cristo, sia collocato nel periodo della Pentecoste e condivide così le ipotesi del Brelich. Altri studiosi, tra cui Filippo Caraffa⁷, datano invece il "pianto" alla metà dell'Ottocento.

Giorgio Adamo⁸ ci ha lasciato testimonianza di un'altra manifestazione a carattere sacro: il pellegrinaggio per San Giovanni di Pontecorvo, che cade ogni anno nella seconda domenica di maggio. Era l'occasione più importante nella vita della comunità ed enfatizzava l'identità dei partecipanti, in prevalenza provenienti dalle campagne, che riaffermavano così le proprie origini. Il mito racconta che nel 1137 San Giovanni Battista apparve e salvò un contadino (Camele) mentre questi stava per affogare nel fiume Liri nel tentativo di attraversarlo, attirato dal diavolo sulla sponda opposta. Alle cinque del pomeriggio la processione iniziava con la statua del Santo che usciva dalla cattedrale. Da qui il percorso si sviluppava nella zona rurale, dove vi erano molte

³ Migliorini -1999

⁴ Migliorini - *Idem*

⁵ Brelich -2015

⁶ Bernardini - 2000

⁷ Caraffa - 1969

⁸ Adamo - Tuzi 2003

fattorie e prevedeva diverse soste durante le quali i devoti offrivano cibo e bevande, per lo più a coloro che trasportavano la statua del Santo. Terminata la processione, venivano buttati nel fiume due pupazzi di cartapesta rappresentanti il diavolo e il contadino. Il percorso era accompagnato da un repertorio cantato che contribuiva a dare significato all'evento. La musica confermava l'identità culturale dei partecipanti ed era funzionale alla processione, esaltandone i momenti salienti, ma, allo stesso tempo, esprimeva valenze estetiche. Il repertorio era eseguito ogni anno dallo stesso gruppo di donne, le uniche autorizzate a poter cantare durante la processione: cinque donne, di età avanzata (intorno ai 65 anni), legate da vincoli familiari e che, prima della guerra, andavano a cantare insieme anche i canti di lavoro nei campi. Queste donne erano le depositarie esclusive di una tradizione destinata così a spegnersi con loro. Il repertorio consisteva in due litanie eseguite ad antifona: una intonava l'invocazione e il coro rispondeva. Si tratta delle così dette *litanie alla longa*, che nel pellegrinaggio rappresentavano la forma musicale più riconoscibile dai partecipanti. Oggi questa modalità, che era ancora praticata alla fine degli anni '90 del secolo scorso, è purtroppo scomparsa; il canto ha perso la sua ragione storica mentre, come in altri territori, l'area urbana si è estesa cancellando quel mondo contadino originario che animava il rituale e il suo senso profondo.

Anche il nord del Lazio presenta testimonianze di tradizioni contadine agrarie, così nella Tuscia troviamo la festa della *Barabbata di Marta*, in cui si ripetevano riti arcaici caratterizzati dall'offerta votiva di prodotti agricoli. Qui era frequente la presenza di poeti che recitavano "a braccio" e partecipavano a gare poetiche (con canto monodico a ottava rima), ma anche con canti polivocali (per i Riti della Settimana Santa). Una forma di canto polivocale a due parti (su due diverse linee melodiche) sia maschile che femminile e senza accompagnamento strumentale si trova invece in Sabina, legato ai lavori agricoli in campagna e con testo di solito in endecasillabi. La modalità di esecuzione corale a voci spiegate ed emissione di testa era infatti funzionale alla comunicazione all'aperto a "botta e risposta" tra gruppi di cantori, che usavano il canto per veicolare messaggi, oltre che con funzione poetico-musicale. Forme più complesse di polivocalità a due parti, definite "a contrappunto" (melodie sovrapposte con ritmo diverso), si trovavano nel Cicolano, a Putrella Salto e erano legate ad occasioni importanti della vita contadina e in particolare alla mietitura (canti *a mietitura*). Questi canti prevedevano anche l'accompagnamento di strumenti quali l'organetto, usato in prevalenza per i balli tradizionali (*saltarello*) e i balli di gara. L'organetto compare anche nelle feste religiose insieme alla zampogna, mentre la pratica vocale dell'*ottava rima* era diffusa in tutto il Lazio, dal Viterbese all'Agro Romano, dai Colli Albani a l'Alta Sabina. In questa pratica il poeta-cantore e la comunità di appartenenza saldavano il loro legame in occasione di feste familiari, patronali e sagre paesane. Si creavano vere e proprie gare poetiche, su temi i più vari: politico-sociali, rapporto moglie e marito, temi cavallereschi o sull'acqua e il vino.

Nella Campagna Romana, terra di pastori e mandriani, con una vita caratterizzata da lunghi tempi solitari, la tradizione ha quindi tramandato una musica prevalentemente monodica a voce sola, il cui riferimento è sempre stato il canto *a poeta*, avente come temi le serenate d'amore, il disagio esistenziale e riflessioni sulla vita del pastore. Questo territorio è stato ed è ancora il regno dello *stornello*, che troviamo spesso legato anche al lavoro dei butteri e all'allevamento del bestiame. Nell'area dei Colli Albani era diffusa *la Pasquella*, canto di "questua", che si eseguiva nella notte precedente l'Epifania (voce maschile, organetto, tamburello e ruto). La questua, pratica diffusa in molte regioni italiane, veniva svolta dai contadini di tutta la zona: questi passavano da una casa all'altra dei padroni (in particolare nei territori segnati da esteso latifondismo patronale), ricevendo doni alimentari. A Giulianello per la processione del Venerdì Santo le donne intonavano un canto polivocale, la "Passione"; a Colubro, frazione del Comune di Artena, per la Sagra dell'agnello ad agosto era prevista una gara di organetto e ottava rima, mentre in Ciociaria per i canti della Settimana Santa l'organetto accompagnava la danza del *Saltarello*, con gare soprattutto d'estate. Nella pianura pontina la musica ha risentito dell'influsso dei coloni del nord trasferitisi con la bonifica fascista. Nelle osterie si eseguivano le *ballate* (canti narrativi) e le *villotte* (canti lirici in versi settenari, ottonari e novenari) o veri e propri cori; si trovava anche qui la festa del *Pan e vin* (la notte prima dell'Epifania), tipica dell'area Veneta. Il litorale Pontino e le isole, legati invece alle influenze campane e all'economia della pesca, ci offrono un repertorio di musiche e canti di lavoro, con il suono delle conchiglie che accompagnano le attività quotidiane legate ai lavori del mare. La tromba di conchiglia è infatti un strumento tradizionale dei pescatori in tutto il Mediterraneo.

I canti di lavoro sono le manifestazioni musicali più "primitive", soprattutto quelli "euritmici", in cui vengono a coincidere il ritmo musicale e il ritmo lavorativo. In questi repertori il canto ha la funzione di regolare il movimento del lavoro, alleggerendo la fatica e favorendo la coordinazione del gruppo. Per questo troviamo i canti "euritmici" in particolare proprio nel lavoro dei pescatori. I canti di lavoro, come abbiamo visto, sono tra quelli anche più legati alla vita contadina e alle attività agricole; erano utilizzati per ritmare il lavoro (soprattutto collettivo), ma anche destinati ad accompagnare o alleviare la fatica e la noia del lavoro e, mentre sollevano dalla fatica, tramandano storie, creando così comunità e solidarietà.

Nell'*Atlante della musica popolare del Lazio*, realizzato da Ambrogio Sparagna e Roberta Tucci con il contributo della Regione Lazio, sono stati censite, a partire dal 1985, tutte le fonti musicali sonore esistenti su vari supporti e provenienti dalle cinque province del Lazio⁹. Si tratta di supporti su nastro, su disco LP o CD. Dall'Atlante emergono diverse testimonianze interessanti, soprattutto quelle su nastro, raccolte nell'archivio Rai e relative a canti diffusi in tutta la regione e

⁹ Sparagna - Tucci 1993.

dedicati alla mietitura e alla raccolta del grano: in Ciociaria (Atina) i *canti a stesa* per la raccolta del granoturco; nel Reatino (Amatrice) i canti della sarchiatura della monda del grano, gli *Stornello alla mietitora* (Consigliano), che troviamo anche in Sabina insieme a canti di lavoro della politura del grano e sono presenti anche nella Valle dell'Aniene, nell'alta Sabina (Articoli Corrado) e nell'agro Romano (Olevano Romano e Bellegra, Mazzano Romano e Trevignano Romano). Sui Monti Ausoni sono documentati canti per la raccolta delle olive, *Oh Dio che d'è lunga 'sta settimana a Lesola* (LT); mentre nei Colli Albani e nel Viterbese troviamo gli *Stornelli* per la lavorazione dell'olivo e a Olevano Romano gli *stornelli sull'uva*, il *canto sulla lavorazione della vigna*, il *canto sulla grandinata sulla vigna* e il *canto della vendemmia* (Montefiascone).

Nell'archivio etnico-linguistico della Discoteca di Stato sono presenti numerosi esempi audio dello stesso repertorio in diversi comuni delle provincie di Rieti e Frosinone. Anche il Museo delle Arti e tradizioni popolari di Roma conserva documentazioni di questo repertorio, anche se in misura minore. Altro archivio sonoro è quello dell'Istituto De Martino, con documenti provenienti anche dal viterbese e dalla provincia di Roma. Sono quasi tutti canti solo vocali, per due voci femminili o due voci maschili. Altre fonti di documentazione censite dall'Atlante di Sparagna sono: l'Istituto Eugenio Cinese, l'Associazione Storico Culturale Monti Musoni, il Circolo Giovanni Bosio, il Centro di Catalogazione dei Beni culturali della provincia di Viterbo e diverse raccolte private. Ricca è anche la discografia, in particolare quella realizzata negli anni '70 da S. Portelli (I Dischi del Sole DS) e da E. De Carolis per Albatros, che contiene diversi canti di mietitura dei comuni di Anticoli Corrado, Ceprano, Genzano di Roma, Fiano Romano, Poggio Bustone (RI), Trevi nel Lazio, Villereccia. Da non dimenticare e comunque degna di nota, la forte presenza in tutto il Lazio dei gruppi bandistici, che hanno contribuito a diffondere e contaminare il repertorio, unendo spesso la tradizione colta musicale a quella più popolare e folklorica.

3. Alcuni esempi di recupero e documentazione nel Lazio

La rete di coordinamento regionale Re.Fo.La. (Rete di coordinamento del Folklore Pubblico nel Lazio) è un progetto di rete di associazioni e istituzioni del Lazio attive nella ricerca e documentazione di materiali di cultura tradizionale e nella promozione di attività pubbliche di folklore regionale e internazionale (es. *Almanacco del Folklore nel Lazio*). Sono diverse poi le realtà museali nel Lazio che, accanto agli attrezzi della vita contadina, custodiscono strumenti musicali della tradizione popolare. Il gruppo musicale *Calamus* ha avviato già dal secolo scorso una attività di ricostruzione e recupero del repertorio della zampogna nell'area della Val di Comino. Il Maestro Alessandro Mazziotti, con cui ho avuto il piacere di collaborare, con il suo progetto *Suoni*

della terra coordina attività finalizzate alla tutela e alla salvaguardia di beni culturali immateriali, con particolare attenzione alle culture musicali tradizionali. Tra le varie iniziative di particolare rilevanza è la ricerca sul campo effettuata in aree poco battute e conosciute dal panorama etnomusicale, come ad esempio l'area del Cilento (SA), dei Castelli Romani, della provincia di Roma, del Lazio meridionale e di alcune aree al confine tra Lazio ed Abruzzo.

6. Riflessioni e conclusioni

Nel corso dell'anno solare, il calendario religioso accompagnava la vita agricola, segnando i momenti salienti della ritualità contadina in un ciclo che si rinnovava di anno in anno, secondo un rituale sempre uguale eppure sempre diverso. Il "ciclo vegetale" governava la vita della comunità contadina e la scandiva; ritualità pagana prima e festività cristiane poi, si integravano a questo ciclo, in cui la musica e le occasioni di produzione e consumo del cibo hanno assunto un ruolo importante, accompagnando e segnando la vita quotidiana della famiglia contadina che, fino alla metà del secolo scorso era ancora di stampo patriarcale, con nuovi nuclei che si aggiungevano a quello genitoriale. Una famiglia numerosa, tenuta unita dalla terra, mentre la donna costituiva un bene indispensabile alla vita della società e cultura contadina tradizionale, elemento principale di stabilità e sopravvivenza. Il rapporto tra genitori e figli, nonni e nipoti, costituiva forse l'unico aspetto di tenerezza di questa cultura, come ci testimonia il ricco repertorio di cantilene e ninne nanne, mentre alle persone anziane era assegnato il ruolo fondamentale di legare passato e presente.

Miti, leggende e superstizioni contadine affondavano spesso anche nel paganesimo e il concetto di anno riassumeva le scadenze e le previsioni dell'annata agraria; il significato dell'anno civile e i valori di quello ecclesiastico si rifaceva ai più antichi lunari e ai calendari storici, nei quali lavoro e riposo, feste e celebrazioni rispondevano a una precisa ed unica divisione del tempo. La festa rappresentava la rottura con la norma quotidiana, prima di tutto attraverso il cibo, secondo il legame con la ritualità agraria arcaica, in cui il "segno" della festa consisteva nell'assunzione del cibo sacrificale. Ma il valore delle feste era dato anche dalla necessità di esortare con l'invocazione e la preghiera, la Rogazione, la fertilità della terra e la rigenerazione vegetale. Festività agrarie erano anche la festa dell'aia, del campo e del portico, un cui cibi e musiche d'occasione si rinnovavano di anno in anno. Le feste poi, oltre che nella chiesa, sul sagrato e in piazza, si svolgevano nello spazio del campo con i falò di fine stagione. La fine del raccolto comprendeva il pranzo collettivo con cibi del ciclo lavorativo appena terminato, accompagnati da vino, canti e balli. Nella consuetudine contadina, festiva o rituale, l'aspetto domestico e quello comunitario s'integravano e i momenti del lavoro e della vita quotidiana venivano a loro volta ritualizzati.

Mentre la liturgia cristiana penetrava profondamente la ritualità contadina, motivi e modi delle feste e dei riti contadini arcaici venivano meno o mutavano, a volte anche arricchendosi.

Dalla seconda metà del secolo scorso, la diffusione della tecnologia e della meccanizzazione agraria, la crescita dei centri urbani e lo svuotamento della campagne a favore delle città, hanno contribuito alla scomparsa dei contesti in cui si era generato il ricco patrimonio di riti e costumi, musiche e danze, tradizioni gastronomiche. Anche se molti elementi tradizionali sono ancora oggi ritrovabili e riconoscibili, tuttavia, quando le comunità contadine si sono staccate dal ritmo produttivo della natura, quegli aspetti arcaici e rituali sono stati defunzionalizzati e di conseguenza in molti casi anche le feste contadine (cristiane o profane) hanno subito una crisi profonda. I riti del lunario sono scomparsi rimanendo a volte, in alcuni territori, solo con una funzione puramente folklorico-turistica esemplificata in sagre e feste di paese, che non sempre mostrano di saper preservare almeno una connotazione contemporanea di carattere culturale. Il mondo contadino - o dovremmo dire agricolo – di oggi è certamente cambiato, così come il lavoro nei campi. La parola antica ha perso la sua capacità di “dare nome e contenuto”, di creare attività e pensiero, di rinnovarsi attraverso il legame profondo e faticoso che ha unito per secoli l’uomo alla terra.

Bibliografia

1. AA.VV., *Feste e cerimonie nella tradizione romana e laziale*, Gruppo Culturale di Roma e del Lazio, collezione “Lunario romano” 5, Roma 1976.
2. Adamo - Tuzi 2003: G. Adamo - G. Tuzi, *Il canto popolare nel Lazio*, Roma 2003.
3. Bernardini (a cura di), *Nessuno vada nella terra senza luna : etnografia del pellegrinaggio al santuario della Santissima Trinità di Vallepietra*, Provincia di Roma, Assessorato alla cultura e alle politiche giovanili, 2000
4. Bonato, L., *Tutti in festa. Antropologia della cerimonialità*, Franco Angeli, Milano, 2006.
5. Brelich, Xella ed al., *Mitologia, Politeismo, Magia: e altri studi di storia delle religioni (1956-1977)* (a cura di Paolo Xella), Anthropos, vol. 38
6. Brelich, *Introduzione allo studio dei calendari festivi*, Editori Riuniti, University Press, 2015
7. Caraffa, Vallepietra. *Dalle origini alle fine del secolo XIX. Con una appendice sul santuario della santissima trinità sul monte Autore*, Lateranum / NS 35, Roma 1969
8. Coltro 2009: D. Coltro, *Mondo contadino: società e riti agrari del lunario veneto*, Sommacampagna 2009.
9. De Giorgini 2010: P. De Giorgini, *La pizzica, la taranta e il vino: il pensiero armonico*, Galatina 2010.
10. Di Fazio 2005: E. Di Fazio (a cura di), *La musica degli artigiani dei Monti Lepini: i suoni, gli strumenti, il repertorio e le occasioni musicali*, Monti Lepini 2005.

11. Ferrari De Nigris 1997: D. Ferrari De Nigris, *Musica, rito e aspetti terapeutici nella cultura Mediterranea*, Genova 1997.
12. Giammaria 1999: G. Giammaria, *Tradizioni popolari musicali nel Lazio meridionale* (atti del convegno, Pratica, 25 gennaio 1998, Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale), Anagni 1999.
13. Leydi 2002: R. Leydi, *Guida alla musica popolare in Italia*, Lucca 2002.
14. Melotti 2004: G. Melotti, *Su su pastori: canti popolari, balli tradizionali, filastrocche, leggende, giochi, scherzi e indovinelli*, Bienna 2004.
15. Merriam 1990: A. P. Merriam, *Antropologia della musica*, tr. it. Palermo 1990.
16. Metalli 1982: E. Metalli, *Usi e costumi della campagna romana*, Roma 1982.
17. Rouget 1986: G. Rouget, *Musica e trance. I rapporti tra la musica e i fenomeni di possessione*, tr. it. Torino 1986.
18. Ruggiero - Tucci - Green – Sparagna 1990: M. Ruggiero - R. Tucci - E. Green - A. Sparagna, *La musica popolare nel Lazio*, Roma 1990.
19. Sparagna 1983: A. Sparagna, *La tradizione musicale a Maranola: materiali di una ricerca etnomusicologica nel Basso Lazio*, Roma 1983.
20. Sparagna - Tucci 1993: A. Sparagna - R. Tucci, *Atlante della musica popolare del Lazio*, Roma 1993.
21. Tucci 2003: R. Tucci, *I suoni della campagna romana*, (CD, realizzazione tecnica di Luciano D'Aleo e Mario Tiraterra, registrazioni originali), Soneria Mannelli 2003.
22. Tucci 2003: R. Tucci, *I suoni della campagna romana: per una ricostruzione del paesaggio sonoro di un territorio del Lazio*, Soneria Mannelli 2003.
23. Tucci 2012: R. Tucci, *Il dono dei fiori: creatività e tradizione nelle infiorate del Lazio*, Roma 2012.
24. Tuzi - Adamo 1987: G. Tuzi . G. Adamo, *Tradizioni vocali del Lazio: l'improvvisazione in ottava rima, la polivocalità contadina, i canti di confraternita*, (CD registrazione sonora), Roma 1987.
25. Uccello 1964: A. Uccello, *Riti e canti della mietitura nella campagna di Canicattini B.*, Siracusa 1964.

Sitografia

1. Archivio-etnico-linguistico-musicale dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi
<http://www.icbsa.it/index.php?it/116/aelm-archivio-etnico-linguistico-musicale>
2. Calendario dei riti e delle feste
<https://www.reteitalianaculturapopolare.org/calendario-dei-riti-e-delle-feste.html>
3. Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione
<http://www.iccd.beniculturali.it/>
4. Musica popolare italiana
<http://www.musicapopolareitaliana.com/lazio/>
5. Riti e feste dalle radici pagane assorbite dal cristianesimo, 2016:
<https://luigi-pellini.blogspot.com/2016/11/riti-e-feste-dalle-radici-pagane.html>
6. Ritmi Briganti
<http://www.ritmibriganti.it/index.php>